

LEZIONI ORIENTALI D'ECONOMIA

CARLO PETRINI

Il nuovo libro di Federico Rampini, può essere letto da due diverse angolature. Il primo ce lo indica da subito il titolo: *Slow Economy*, cioè ripensare l'economia alla luce dei grandi cambiamenti e delle grandi crisi che stanno caratterizzando questo inizio secolo (esce martedì prossimo da Mondadori, pagg. 260, euro 17).

Il secondo è fortemente legato alla storia professionale dell'autore: lo sguardo di un osservatore privilegiato, analista at-

tento e colto su un mondo - quello asiatico e più in particolare cinese - che continua ad essere sconosciuto per peccati di eurocentrismo o difficile da comprendere per le profonde differenze culturali che lo caratterizzano.

La forza del libro sta nel fatto che queste due possibili chiavi di lettura (che il testo asseconda anche con un'alternanza tra lo stile del saggio e del reportage), alla fine si fondono e confondono, illuminando il lettore un po' oltre quelli che sono temi ormai sulla bocca di tutti, fornendo un punto di vista originale e quindi di nuove eventuali prospettive.

Intendiamo: una *Slow Economy*, un "consumo frugale" o il "piela pi basa" del buon senso popolare ("prenderla più bassa" come suggerisce un detto piemontese), per noi occidentali sono ormai vere e proprie esigenze più che semplici optional. Queste necessità emergono anche nel libro, da subito

nell'introduzione e nel primo capitolo, dove accanto a una sacrosanta critica alla religione della crescita economica continua e senza limiti, per esempio si evidenziano gli effetti collaterali disastrosi del capitalismo cheap. La religione dell'outlet che ha finito con il privilegiare, in maniera sistematica e come unico metro di giudizio, il prezzo rispetto al valore delle merci, per slittare verso un modello dove «anche gli uomini e le donne valgono sempre meno». L'elettore di Obama che gli chiede su un forum «Pretendo di pagare più caro quello che compro. Voglio avere il diritto di spendere di più per avere un prodotto che duri più a lungo, che sia di qualità superiore, che non nasconda pericoli per la mia salute» è paradigmatico rispetto ai nuovi desideri di quelle fasce di mondo occidentale che si chiedono come reagire alle crisi economica, finanziaria, ambientale, climatica, energetica e alimentare.

Di fronte a quesiti epocali ci sono la Cina e l'India - la «Cindia» - che se da un lato hanno molto da insegnarci sui consumi frugali e su nuovi stili di vita (è fantastico l'elenco delle semplici azioni quotidiane con cui molti cinesi "stringono la cinghia", ottimi consigli di virtuosismo sostenibile applicabili anche qui senza fare rinunce); dall'altro sono un coacervo di contraddizioni e complessità con cui siamo costretti a confrontarci. Leggendo Rampini mi riesco ancora a sorprendere di quanto siamo condizionati

“Slow economy” è il nuovo libro di Federico Rampini. Che racconta i danni della crescita senza limiti e le soluzioni che possono venire dai nuovi stili di vita in “Cindia”

dall'eurocentrismo e dalla convinzione che la nostra cultura sia in qualche modo quella “superiore”, perdendoci molto. Siamo di fronte a civiltà antiche, a culture che hanno trovato la loro via allo sviluppo partendo da altre radici, punti lontanissimi dai nostri, eppure in qualche modo collegati. Non li capiamo perché sono fisicamente lontani e pensano in maniera diversa, ma sono lanciati alla conquista del mondo.

Non si tratta di ostacolarli per mantenere una non ben definita primogenitura economica, ma piuttosto di guardarli e capire come dovremo interagire. *Slow Economy* quindi non è soltanto “decrescere”, cambiare paradigmi, rallentare o piela pi basa: è rispettare la crescita degli altri ipotizzando un modello di «contrazione e convergenza» (termine coniato da Wolfgang Sachs) in cui dobbiamo ridurre il nostro consumo di risorse concedendo qualcosa al loro sviluppo. È un'idea molto più complessa di un nuovo modello uguale per tutti, è olistica e globale, che ci chiama a muoverci e ad essere creativi, pieni



di fantasia, perché non si possono trovare soluzioni a un problema partendo soltanto dal modo di ragionare che ha creato il problema stesso.

Rampini ci consiglia di fare uno sforzo. Di capire che «Cina e India vengono da molto lontano, hanno una propria visione della storia, e del posto che vi occupano i loro popoli. Per capire cos'è il Nuovo Mondo in cui vivremo noi e i nostri figli, è essenziale osservare ciò che sta accadendo nei luoghi dove il ritmo del cambiamento è più veloce. Scoprirli ci aiuta a ridurre l'angoscia e le paure irrazionali. Queste nazioni immense stanno cercando soluzioni a problemi comuni».

Dopo la lettura del libro resta la curiosità di continuare a leggere Rampini nel prossimo futuro, visto che forte della sua esperienza è tornato ad essere corrispondente dagli Stati Uniti, da quella New York che è un altro grande panorama del nostro pianeta, luogo di osservazione privilegiato e da dove siamo sicuri ci fornirà altri punti di vista, altri punti e idee per l'auspicato percorso verso una vera Slow Economy.



IL LIBRO
"Slow Economy" di Federico Rampini (Mondadori) nei prossimi giorni in libreria

LA CINA
Tra i paesi protagonisti della nuova economia c'è la Cina

L'INDIA
L'Occidente dovrebbe guardare a Oriente per la frugalità

L'esigenza di un ripensamento alla luce delle grandi crisi che stanno caratterizzando questo inizio secolo

**Si evidenziano gli effetti collaterali di un capitalismo senza regole, compresa la religione dell'outlet
Siamo ancora condizionati dall'eurocentrismo dall'idea che la nostra cultura sia quella "superiore"**